NAZIONE - Carlino - GIORNO

03-NOV-2016
pagina 26
foglio 1

LA REPLICA IL DG STEFANO FRANCHI: IN CINQUE ANNI PERSI CENTOMILA POSTI

«I contratti aziendali sono la soluzione» Federmeccanica va oltre il salario

La carta del welfare

Buoni spesa non tassati E l'assistenza sanitaria gratuita per il lavoratore è un beneficio netto

Uno stop agli aumenti

Le risorse sono poche, non possiamo più usarle per i rinnovi nazionali

Olivia Posani
■ ROMA

«ME LO ASPETTAVO. Non posso certo dire che i dati Istat mi abbiano fatto saltare dalla sedia». Stefano Franchi, direttore generale di Federmeccanica aveva messo ampiamente nel conto che ancora una volta l'Italia sarebbe risultata agli ultimi posti in Europa in termini di produttività. Dal 2011, racconta, «il 25% delle nostre imprese ha chiuso i battenti o ridotto l'attività, abbiamo perso il 30% di produttività e 100mila posti di lavoro. Numeri da guerra»

Ma perché l'Italia non riesce ad essere più competitiva?

«I motivi sono svariati. Abbiamo distribuito risorse senza che prima venisse generata ricchezza, basti pensare che negli ultimi nove anni le aziende metalmeccaniche hanno bruciato il 15% di valore aggiunto, mentre le retribuzioni nominali sono aumentate del 26%. Abbiamo dovuto fare i conti con una pressione fiscale del 63% contro il 40% della media europea».

Resta il fatto che i lavoratori non si sentono affatto così ricchi e che il governo ha varato numerose manovre a favore delle imprese. L'ultima taglia l'Ires, introduce l'Iri prevede super e iper ammortamenti...

«La differenza fra gli aumenti salariali nominali e quanto entra realmente nelle tasche dei lavoratori è colpa del solito cuneo fiscale. Diciamo che i costi per le imprese sono stati molto alti e i benefici per i lavoratori molto bassi. Le misure decise dal governo vanno nella direzione giusta, anche se il gap con gli altri rimane. È positivo anche che abbia incentivato il collegamento tra salario e produttività. Per il prossimo rinnovo contrattuale abbiamo fatto proposte molto pragmatiche. Non ci possiamo più permettere di utilizzare le poche risorse che abbiamo in aumenti generalizzati».

Sta dicendo che bisogna depotenziare al massimo il contratto nazionale e puntare tutto su quello aziendale?

«Sì, puntiamo sui contratti di secondo livello. Il salario di produttività è detassato, anche se meno di quanto servirebbe. Abbiamo previsto il welfare contrattuale: un beneficio netto per il lavoratore che potrà godere dell'assitenza sanitaria, a totale carico del datore di lavoro. E poi buoni spesa, buoni benzina e quant'altro che non sono tassati».

C'è un problema, però: il 70% delle imprese italiane ha solo il contratto nazionale. Che succede ai loro lavoratori?

«Abbiamo previsto che la parte retributiva sia marginale nel contratto nazionale, ma con un *décalage*: 100% di adeguamento all'inflazione nel primo anno per arrivare al 50% nel terzo. Nel contratto nazionale ci sono però anche il welfare contrattuale, che dà benefici netti ai lavoratori, e un elemento perequativo di 37 euro al mese».

In un Paese così poco produttivo non crede che parte delle colpe vadano imputate alle aziende? Forse non sono stati fatti gli investimenti e l'innovazione necessari?

«Abbiamo investito, nonostante tutto, altrimenti saremmo affondati. E il diritto alla formazione continua che abbiamo introdotto è un riforma epocale».

Landini dice che così il contratto non si chiude.

«Noi abbiamo fatto uno scatto importante. Al sindacato chiediamo di fare un passo giusto».